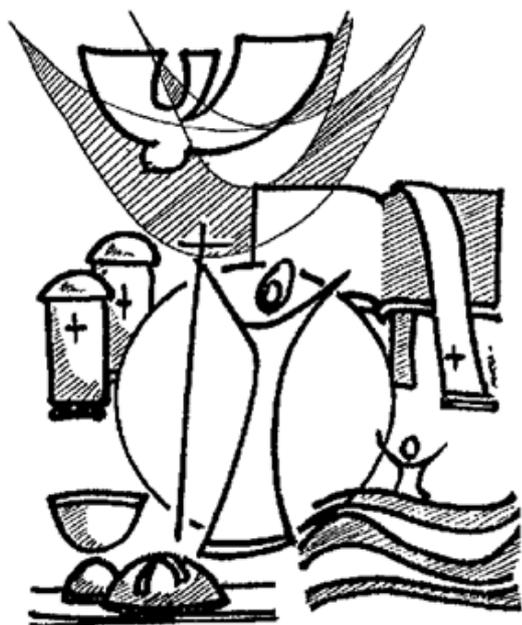


Per la nuova ed eterna alleanza



Appunti biblici, teologici e spirituali per la comunità

Domenica 6 Marzo.	Introduzione. Cosa è l'eucarestia? (don Stefano)
Domenica 13 marzo.	Il tema eucaristico nei Vangeli (don Stefano)
Domenica 20 marzo.	Antica, nuova ed eterna alleanza. Prima parte (don Attilio)
Domenica 27 marzo.	Antica, nuova ed eterna alleanza. Seconda parte (don Attilio)
Domenica 3 aprile.	Antica, nuova ed eterna alleanza. Terza parte (don Attilio)

Secondo incontro

1. Dalla Pasqua di Gesù al Nuovo Testamento.

In parallelo alla sezione precedente, ci si aspetterebbe di trovare la titolazione *Dal Nuovo Testamento alla Pasqua di Gesù*, cosa che non è. Questa apparente contraddizione risponde invece alle istanze della dinamica della ripresentazione; infatti, nel caso di Gesù, l'evento fondante è propriamente la sua Pasqua, alla cui grazia riconciliativa ricorrono coloro che nel tempo dello Spirito, cioè nel nostro tempo, ne celebrano la memoria sacramentale. Ma procediamo con ordine.



Cena di Cristo da Tintoretto nella Chiesa de S.S. Geruaso e Protaso detto S. Trovaso in Venezia.

Luca (22,1-31)

1 Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, 2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. 3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. 4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. 5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. 6Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.

7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. 8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua". 9Gli chiesero: "Dove vuoi che prepariamo?". 10Ed egli rispose loro: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. 11Direte al padrone di casa: "Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". 12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate". 13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

14Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, 15e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, 16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". 17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, 18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio". 19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". 20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi".

21"Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. 22Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!". 23Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. 25Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. 26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. 27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove 29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me,

30 perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

*31 Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;
32 ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli".*

L'evento della Pasqua di Cristo, come l'evento di salvezza dell'Egitto, è strutturato in due momenti cronologicamente distinti ma teologicamente uniti a formare un unico luogo di grazia.

Da un lato abbiamo **un elemento rituale**, quello dell'ultima cena, dall'altro **uno esistenziale** cioè la croce e la resurrezione.

Il rito dell'ultima cena - che sappiamo essere pasquale- **si comprende nel legame al suo termine di relazione** cioè l'assassinio consumato al Calvario. **Gesù, celebrando ed istituendo l'Eucaristia, anticipa misteriosamente ma realmente la sua morte in croce.** Ciò che al Calvario ha trovato pieno compimento anche a livello di manifestazione visibile, nel cenacolo è altrettanto reale ed operante ma nella dimensione dell'efficacia salvifica più che in quella della palese e cruenta manifestazione.

Raccogliendo i dati della tradizione Sinottica possiamo distinguere all'interno dell'ultima cena alcune caratteristiche formali.

Sostenuti dalla **interpretazione al futuro delle forme partecipiali** proferite da Gesù, possiamo capire come la tensione sottesa alla celebrazione della cena disponesse i presenti ad **sguardo al futuro immediato**; per questa ragione è lecito pensare alle parole di Gesù come ad un **oracolo profetico**.

La celebrazione dell'ultima cena anticipa il futuro immediato cioè la morte salvifica di Gesù. Il corpo spezzato ed il sangue versato sono l'offerta che Gesù fa di sé consegnandosi ai suoi discepoli sotto le speci eucaristiche e alla Chiesa. Paradossalmente è la medesima offerta che sarà sotto gli occhi

dei giudei al monte Calvario. **Due momenti distinti, due luoghi diversi, ma identica offerta e medesima efficacia salvifica.**

Oracolo profetico e futuro immediato si richiamano l'un l'altro, tanto che non esisterebbero se non vicendevolmente legati, permettendo a Gesù al cenacolo di scendere nella morte attraverso la prefigurazione della croce nel segno del pane e del vino elevati alla dignità eucaristica. La morte fisica verrà solo poco più tardi ma ad essa la comunità degli apostoli avrà già misteriosamente partecipato.

Il senso del rapporto tra oracolo profetico ed il suo futuro immediato è da cogliere alla luce del bisogno che la Chiesa avrà di partecipare nuovamente all'efficacia salvifica della morte di Gesù, infatti Gesù anticipa misteriosamente la sua morte al cenacolo perché attraverso la celebrazione del memoriale della consegna di sé (la celebrazione dell'Eucaristia) la Chiesa potesse ricevere il dono del corpo e del sangue di Gesù sotto le speci sacramentali, che a loro volta conducono alla croce e alla sua mediazione salvifica.

In altri termini: **l'ultima cena ha senso nel riferimento alla Chiesa: l'eucarestia per la Chiesa.** L'istituzione eucaristica ci riporta all'ultima cena, e questa alla croce.

E' chiaro che il discorso sul futuro immediato dell'ultima cena apre l'orizzonte a quello circa **il futuro lontano**, quello del tempo della Chiesa. Essa, proprio perché vive le dimensioni della finitezza creaturale, comprende di aver bisogno di tornare all'efficacia salvifica della croce; non che la morte di Cristo sia in qualche modo insufficiente a redimere l'uomo una volta per tutte, infatti il bisogno della ripetizione è a carico dell'uomo, il quale vive nel continuo anelito alla relazione con Dio.

L'uomo può tornare all'efficacia della croce attraverso la mediazione del rito; **non si tratta della reduplicazione** del sacrificio della croce che rimane unico ed irripetibile. **La croce non si sposta dal Calvario né dalle**

coordinate spazio-temporali in cui si è data; essa piuttosto viene raggiunta dalla Chiesa attraverso la mediazione del rito. Propriamente si tratta della nostra presentazione alla croce, non viceversa; anzi sarebbe più preciso dire che si tratta della nostra presentazione nella fede all'ultima cena di Cristo nella quale Gesù ha già anticipato la sua morte di croce nel pane e nel vino consacrati.

Emerge chiaramente che nella nostra ripetizione sacramentale dobbiamo sottostare ad una **duplice mediazione: quella del rito attuale e quella dell'oracolo profetico. Ultima cena di Cristo, morte in croce e risurrezione sono un unico evento ephapax.**

Ciò che di sua natura è ripetibile è la memoria sacramentale che la Chiesa fa dell'evento ephapax; la conferma del carattere reiterabile del rito, oltre che dalla sua intrinseca natura, viene anche dall'ordine di Cristo di ripetere i suoi gesti e le sue parole, l'ordine cioè di celebrarne la memoria: *“fate questo in memoria di me”*

Mentre istituisce l'Eucarestia, Gesù vede il futuro lontano della sua sposa, ne comprende in un lampo la sua fragilità e, con la lungimiranza del Figlio di Dio, ordina con un imperativo chiarissimo: Fate ancora la mia cena.

Excursus 1: rammentare, ricordare, rimembrare

*Si apre un interessante pensiero sul significato del memoriale e mi permetto di inserire un **piccolo excursus**, ispirato da un illuminante intervento radiofonico del Rabbino Benedetto Carucci Viterbi, preside delle scuole ebraiche. Parto da qui facendo leva non tanto sull'etimologia, quanto sul valore simbolico e poetico dei termini*

*Nella nostra lingua ci sono almeno tre termini per esprimere il concetto di memoria: rammentare, ricordare e rimembrare. Sono tre verbi che indicano un **crescendo di intensità**, infatti*

- **Rammentare** è far memoria di un dato appreso nel passato attraverso lo studio, l'esperienza o la narrazione. È il semplice

portare mentalmente al presente un dato immagazzinato nei serbatoi della memoria a lungo termine, in maniera più o meno voluta.

- **Ricordare** è qualcosa di più, infatti fa parte del sistema mnemonico del cuore e delle emozioni. Il ricordo è la memoria affettiva, emozionale, calda, più piena di significati a cui sono legate le esperienze dell'amore. Ricordare, come dice la stessa parola, è opera del cuore.
- **Rimembrare** è il passo successivo e richiama non soltanto la mente e il cuore, ma anche l'intero corpo. Rimembrare sembra che voglia dire ricomporre le parti di un corpo, ridare unità a delle membra divise. Il rimembrare, allora è esperienza di una intensità maggiore, che dà felicità piena perché piena è l'esperienza della memoria, come un corpo che si ricostruisce davanti ai miei occhi. Rimembrando si attivano il rammentare, il ricordare e si trova una pienezza superiore. Rimembrare è paragonabile a rivivere una determinata esperienza.

Per analogia e con buona suggestione possiamo accostare al concetto di memoria liturgica quello del rimembrare. L'Eucarestia celebrata è il memoriale della morte del Signore, la memoria della sua passione, morte e resurrezione.

Per alcuni l'esperienza della fede si riduce al rammentare nozioni religiose, riportando alla mente esperienze dell'infanzia.

Per altri è cosa del cuore, ritorno ad esperienze emotivamente importanti, dove l'incontro con la trascendenza ha attivato le parti nascoste dell'anima.

Per altri ancora, l'esperienza della fede è rimembrare Gesù, sentirsi parte di lui, sentire Lui dentro di sé. Lui come le membra

del mio corpo, parte viva della mia vita; anzi che noi siamo parte viva del suo corpo.

*È evidente che rammentare e ricordare siano solo un passo verso la fede. **Crede in Dio è rimembrarlo, ricomporre in me, Lui.** La memoria di Lui diventa carne e sangue della mia vita, mani e piedi, cuore e mente, viscere e occhi.*

Solo chi ha configurato la sua vita a quella di Gesù può rimembrarlo così. Fu l'esperienza di Francesco di Assisi, di Santa Caterina da Siena, di San Pio da Pietralcina segnati nelle proprie membra dall'amore/dolore di Gesù.

2. L'ultima cena di Gesù

Affrontiamo ora la dibattuta questione del **carattere pasquale dell'ultima cena di Gesù**.

La principale tesi è di Jeremias¹, secondo cui dai sinottici si potrebbe rintracciare una cronologia storica della passione di Gesù, a differenza del vangelo di Giovanni costruito nella linea di una cronologia teologica.

Seguendo principalmente lo sviluppo della sezione del vangelo di Luca (e paralleli sinottici) che descrive il contesto e lo svolgimento dell'ultima cena del Signore, si colgono le congruenze ed i parallelismi tra la cena pasquale ebraica e la cena di Gesù. Sulla base di questi dati, l'autore ritiene che l'ultima cena di Cristo sia realmente stata una cena pasquale, un pasto che, nel suo svolgersi, ha effettivamente seguito le indicazioni del rituale della cena pasquale ebraica.

¹ (J.Jeremias, *La dernière Cène et les paroles de Jésus*, coll. Lectio divina, 75, Paris, Cerf, 1972. L'opera è stata tradotta in italiano: J.Jeremias, *Le parole dell'ultima cena*, Brescia, Paideia, 1973)

L'attenzione passa ora alle parole e ai gesti che Gesù ha compiuto al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Si delineano due criteri metodologici in grado di rendere ragione delle molteplici redazioni del racconto dell'istituzione, sia che esse siano anaforiche (le preghiere di consacrazione eucaristica della Chiesa delle origini) o scritturistiche.

Il primo criterio è negativo: **non occorre ricercare il testo primitivo dell'istituzione perché non esiste**; abbiamo delle tradizioni orali che, collocate in un dato ambiente culturale, hanno generato delle anafore eucaristiche che la Chiesa ha sempre ritenuto ortodosse; lo stesso dicasi per le diverse testimonianze dei vangeli.

Il secondo criterio avverte che **occorre dare un'attenzione congiunta tra le narrazioni dei Sinottici, di Paolo e le molteplici narrazioni attestate nei formulari liturgici**.

Si apre qui una questione infinita, che con gioia tralascio, e mi limito a raccogliere solo le note essenziali utili per il nostro lavoro.

Excursus 2: l'Haggadà di Pesach (adattata per la catechesi)

HAGGADA' DI PESACH



Lucernario



Let.: *Accendiamo i candelabri e gli altri lumi.*

Per gli Ebrei erano segno del giorno di festa e simbolo della luce che veniva da Dio e che doveva illuminare la loro vita.

Nella tua parola noi camminiamo insieme a te:

Ti preghiamo resta con noi.

Luce dei miei passi

guida al mio cammino

è la tua parola.

Marco 10,46-52

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Nella tua parola noi camminiamo insieme a te:

Ti preghiamo resta con noi.

Luce dei miei passi...

Let.: *La Pasqua è ancora oggi per gli Ebrei una della tre grandi feste della loro religione. Viene celebrata il 14 del mese di Nisan, da quando il Signore liberò dalla schiavitù Israele, aprendo per loro un passaggio attraverso il Mar Rosso.*

All'inizio della nostra cena chi presiede benedice tutti i commensali.

Presidente: *Che Dio ti benedica e ti conservi, faccia brillare il suo volto su di te ti doni la sua Pace. Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.*

CANTO D'INIZIO: EVENU SHALOM ALECHEM (E sia la pace con voi): Evenu shalom alejem. Evenu shalom alejem. Evenu shalom alejem. Evenu shalom shalom shalom alejem.

Scambiamoci un segno di pace

1) QADDE'SH. CONSACRARE

(Si versa la prima coppa di vino)

Presidente: *Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, Re dell'Universo, che creasti il frutto della vite.*

Tutti: *Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, Re dell'Universo, che ci hai fatto vivere, ci hai conservato e ci hai fatto giungere a questo giorno.*

(Si beve la prima coppa, appoggiati al gomito)

2) LAVARE. URCHATZ

(Il presidente si lava le mani)

A questo punto della celebrazione, quando visse la sua ultima cena, Gesù stupì i suoi e, al posto delle proprie mani, volle lavare i piedi degli amici.

Dal Vangelo di Giovanni (cap. 13,2-7)

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

3) SEDANO. KARPAS

Il sedano, come la lattuga, fa parte delle erbe amare e simboleggia la vita

difficile degli Ebrei fino alla loro liberazione
(Si prende il sedano, lo si intinge nell'aceto, e prima di mangiarlo si dice:)

Tutti: Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, Re dell'Universo, Creatore del frutto della terra.

4) AZZIME. JACH'ATZ

Sul piatto si trovano, uno sopra all'altro, tre pezzi di pane azzimo cioè non lievitato. Esso rappresenta la debolezza a ricordo della schiavitù degli Ebrei in Egitto, mentre il pane lievitato è il simbolo della forza

(Il presidente prende l'azzima di mezzo, la divide in due: mezza la mette sotto la tovaglia per dopo cena, l'altra tra le due intere)

I nomi delle azzime sono i seguenti: quella sopra si chiama CHOEN (sacerdote), quella in mezzo LEVI (levita) e quella in basso ISRAEL (Popolo di Dio)

5) NARRAZIONE. MAGGI'D

Nel piatto si trovano l'agnello e il pane azzimo; anche nella Messa il sacerdote solleva l'ostia che è pane azzimo e dice "Ecco l'agnello di Dio"

(Il presidente solleva il piatto)

CANTO: MA' NISHTANA' A-LAILA AZE' MICOL ALEILOT

Tutti: Ecco il pane della sofferenza che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto: chi ha fame venga e mangi, chi ha bisogno venga a far la Pasqua. Quest'anno qui come schiavi, l'anno prossimo in Israele come uomini liberi.

(Si riempie la seconda coppa di vino e il più piccolo dei partecipanti pone la domanda:)

Il più piccolo: Perché questa sera è diversa da tutte le altre sere?

*le altre sere mangiamo pane lievitato e questa sera solo pane azzimo.
Tutte le altre sere mangiamo qualunque verdura e questa sera solo erbe amare.*

Tutti: Schiavi Fummo del Faraone in Egitto ed il Signore nostro Dio ci fece uscire di là, con mano forte e con braccio teso

(tutti alzano la coppa)

Tutti: E' la provvidenza divina che ha assistito i nostri padri e noi, il Santo e benedetto Iddio sempre ci salva.

(Si mette il bicchiere sul tavolo)

Presidente: Quanto dunque dobbiamo essere riconoscenti a Dio dei benefici che ci ha accordato: ci fece uscire dall'Egitto, divise il mare per noi, provvide alle nostre necessità nel deserto, ci diede la manna, ci condusse sul monte Sinai, ci diede la Legge, ci fece entrare in terra di Israele.

Tutti: Il Signore fece grandi miracoli e prodigi per il suo popolo.

(Quando si leggono le parole: "sangu e fuoco e colonne di fumo", si versa con le dita qualche goccia di vino nel piatto)

Tutti: Disse il Signore: "E farò prodigi in cielo e terra: SANGUE E FUOCO E COLONNE DI FUMO"

DAJENU: ciò ci sarebbe bastato
(Canto mnemotecnico)

Let.: Di quanti benefici siamo debitori al Signore!

Se egli ci avesse soltanto fatti uscire dall'Egitto, e non avesse fatto giustizia degli egiziani

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: Se avesse fatto giustizia degli egiziani e non delle loro divinità

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: se avesse fatto giustizia delle loro divinità e non avesse ucciso i loro primogeniti

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: Se avesse ucciso i loro primogeniti e non ci avesse dato i loro beni

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: Se ci avesse dato i loro beni e non avesse diviso il mare per noi

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: Se avesse diviso il mare per noi e non ci avesse fatti passare in mezzo ad esso all'asciutto

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: Se ci avesse fatti passare in mezzo ad esso all'asciutto e non avesse

sommerso i nostri nemici

Tutti: questo ci sarebbe bastato.

Let.: *Se avesse sommerso i nostri nemici e non si avesse forniti nel deserto delle nostre necessità.....*

Tutti: questo ci sarebbe bastato. Per quanti e quanti benefici dobbiamo mostrare la nostra gratitudine a Dio!

La parte che segue è molto importante. Rabbi Gamaliel diceva che chi non dice queste tre parole di pasqua non esce dall'obbligo; e sono: Pesach, Matza'h e Maror

(Si guarda l'agnello arrostito)

Presidente: *L'agnello pasquale che i nostri padri mangiavano quando c'era ancora il tempio, perché lo mangiavano?*

Tutti: PESACH! Perché il Signore passò oltre alle case dei figli di Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani

(Il presidente prende in mano l'azzima e dice:)

Presidente: *Quest'azzima che noi mangiamo perché la mangiamo?*

Tutti: MATZA'H! Perché la pasta dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare, poiché il Signore li liberò subito.

(Il presidente prende in mano la lattuga e dice:)

Presidente: *Quest'erba amara che noi mangiamo perché la mangiamo?*

Tutti: MAROR! Perché gli Egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri con dura schiavitù, impiegandoli con argilla e mattoni e in ogni lavoro nei campi.

Questo passaggio è da rimarcare in quanto sta alla base del concetto di liturgia

Presidente:

<p>IN OGNI GENERAZIONE OGNUNO DEVE CONSIDERARSI COME SE EGLI STESSO FOSSE USCITO DALL'EGITTO, PERCHÉ IL SIGNORE NOTI RESE SOLO LIBERI I NOSTRI PADRI MA NOI PURE CON LORO.</p>

(Si alza il bicchiere)

Tutti: Perciò è nostro dovere lodare, ringraziare, magnificare Colui che ci fece passare dalla schiavitù alla libertà, quindi diremo davanti a Lui: HALLELUIAH!

(Si posa il bicchiere)

Salmo 112 (a cori alterni)

I Coro: Alleluia. Lodate servi del Signore. Lodate il nome del Signore

II Coro: Sia benedetto il nome del Signore ora e sempre

I Coro: Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore

II Coro: Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.

(Si alza il bicchiere)

Tutti: Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, Re dell'universo, che liberasti i nostri padri dall'Egitto e ci facesti giungere a questa sera per mangiare in essa pane azzimo ed erba amara.

(Si beve la seconda coppa, appoggiati come prima)

6) LAVARE. ROCHTZA'H

(Tutti si lavano le mani)

Tutti: Benedetto sii Tu, o Signore, che ci santificasti con i tuoi comandamenti e ci comandasti di lavarci le mani

7) BENEDIZIONE DELL'AZZIMA. MOTZIH MATZA'H

(Il presidente prende l'azzima superiore si dice:)

Tutti: Benedetto sei Tu, o Signore che fai uscire il pane dalla terra.

(Il presidente prende la mezza azzima)

Tutti: Benedetto sei Tu, o Signore che ci santificasti con i tuoi precetti e ci comandasti di mangiare pane azzimo.

(Tutti prendono un pezzetto della azzima superiore e di quella di mezzo le mangiano, sedendo appoggiati)

8) ERBA AMARA. MAROR

La salsa di mele, l'HAROSHET, ricorda l'argilla e la malta con cui gli Ebrei dovevano lavorare in Egitto come schiavi

(Si prende della lattuga e la si intinge nella salsa di mele dicendo, prima di mangiarla:)

Tutti: Benedetto sei Tu, o Signore che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare erbe amare.

9) AVVOLGERE. KOREKH

(Si prende la terza azzima, quella inferiore, se ne rompe un pezzetto, che si avvolge con la lattuga, si intinge tutto nella salsa di mele e prima di mangiarla:)

Presidente: Questo è in memoria di ciò che si faceva al tempo in cui esisteva il Santuario, per eseguire ciò che è detto nella Bibbia: "Con pane azzimo ed erbe amare mangerete l'agnello".

10) CENA. SHULHAN 'ORECH

Dopo la cena si sparcchia la tavola e si esegue questo canto, che riassume i quattordici punti della Haggadah. E' un momento di gioia e di ripresa del rito.

11) L'AZZIMA NASCOSTA. TZAFUN

La mezza azzima, che si è tenuta nascosta durante la cena sotto la tovaglia, è un segno di speranza nel futuro

(Il presidente prende l'azzima nascosta e ne dà un pezzo a ciascuno)

12) BENEDIZIONE. BARECH

(Si riempie il bicchiere)

Presidente: Signori miei, benediciamo

Tutti: Benedetto sia il nome del Signore, ora e sempre

Presidente: Benedetto sia tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che nutri il mondo nella tua bontà, nella tua grazia e nella tua misericordia, che dai il nutrimento a ogni carne, perché tu nutri e sostieni tutti gli esseri e procuri il nutrimento a tutte le creature. Benedetto sia tu, Signore, che dai a tutti il loro nutrimento.

Tutti: Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio nostro, per la terra desiderabile, buona e vasta che tu hai amato e dato in eredità ai nostri padri, per la tua alleanza che hai stabilito nella nostra carne, per la legge che tu ci hai dato, per la vita, l'amore, la grazia, il nutrimento che tu ci procuri in ogni tempo. E per tutti questi benefici Signore nostro Dio, noi ti rendiamo grazie e benediciamo il tuo nome. Il tuo nome sia costantemente benedetto su di noi per sempre e nei secoli! Benedetto sia tu, Signore, per la terra e per il nutrimento.

Abbi compassione Signore, nostro Dio, di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, del tuo santuario, della tua dimora e di Sion, dove risiede la tua gloria, e della grande e santa casa sulla quale è stato invocato il tuo nome.

P.: Benedetto sia tu, Signore, che costruisci Gerusalemme.

T.: Amen.

Benedetto sia tu, o Signore nostro Dio, re del mondo, padre nostro, nostro re, potente nostro creatore, nostro redentore, nostro formatore, nostro Santo, Santo di Giacobbe, pastore nostro, pastore d'Israele, re buono e benefico verso tutti, che ogni giorno ci ha beneficiati, ci beneficia e ci beneficherà, ci ha colmato, ci colma e ci colmerà sempre di favori, di benignità, di pietà, di salute, di consolazione, di alimento, di sostentamento, di misericordia, di vita, di pace e di ogni bene; nessun bene ci farà mancare. Benedetto sia tu, o Signore, nostro Dio, re del mondo, creatore del frutto della vite.

(Tutti bevono la terza coppa)

(Si riempie la quarta coppa, il bicchiere di Elia, ci si alza in piedi, mentre viene aperta la porta in segno che si aspetta la venuta di qualcuno.)

<p><i>Per non dimenticare l'azione nazista e fascista</i></p>

Shoa'

Una volta un imbianchino di nome Adolf Hitler, disse, in una birreria: "Se un giorno andro' al potere, la prima cosa che faro' sara' distruggere il popolo ebraico"

Alcuni anni dopo, l'imbianchino ando' al potere, e mise in moto una macchina che assassino' i nove decimi del popolo ebraico in Europa.

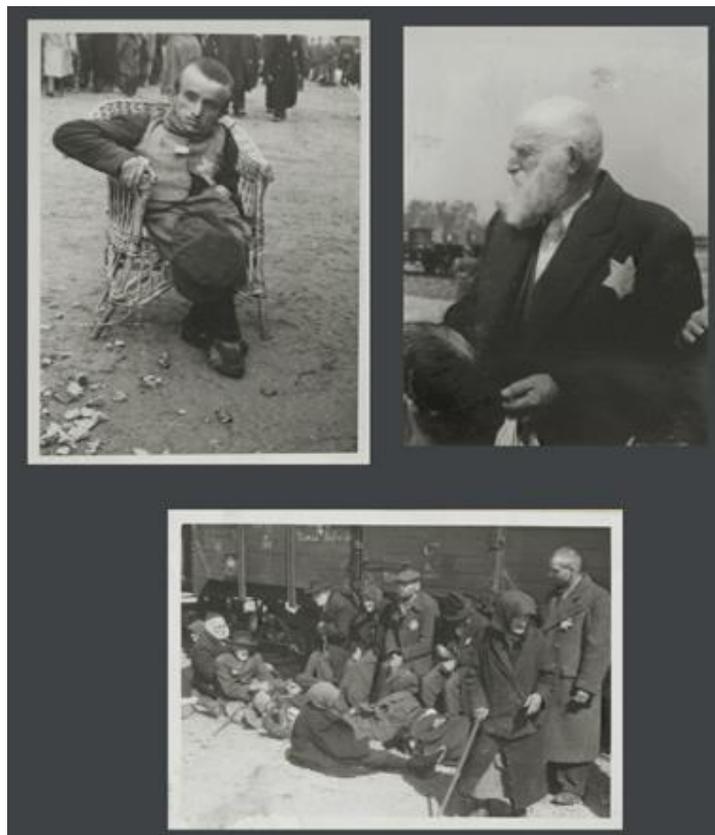
Questo assassinio di massa si chiama, in ebraico, Shoa'. Avvenne durante la Seconda Guerra mondiale, nello Scorso millennio.

In quella guerra morirono circa 50 milioni di esseri umani. Milione piu', Milione meno.



Riflessioni di Micael Zeller

"Olocausto"



Olocausto: "sacrificio supremo nell'ambito di una dedizione totale a motivi sacri o superiori"; "Sacrificio alla divinità, in cui la vittima veniva interamente arsa". Così il Devoto-Oli, e definizioni analoghe si leggono su tutti i principali

dizionari. Alcuni di essi, però, hanno recentemente aggiunto un altro significato: "Olocausto" come strage degli ebrei operata dal regime nazista. Che cos'hanno a che vedere l'accezione tradizionale e quest'ultima che va di moda in questi anni?

Si può ravvisare nello sterminio nazista un intento religioso? O una superiore finalità, che conferirebbe un'utilità al "sacrificio"? A me non sembra, perciò mi chiedo il perché della fortuna di questa parola in questa impropria accezione. La spiegazione più semplice è che venne scelta come titolo di una serie televisiva che ricostruiva con attori le vicende degli ebrei deportati nei campi di sterminio. E si sa che, come diceva Jannacci "La televisiùn la gà la forza de un leùn". Eppure sospetto che debbano esserci anche ragioni più profonde. Lo sterminio nazista costituisce per molti aspetti la più grande barbarie registrata dalla nostra storia. La crudeltà con la quale le vittime vennero destinate, trasportate, selezionate, torturate, costrette spesso a farsi del male a vicenda o a collaborare con il detentore per sopravvivere qualche giorno, nell'impossibilità di qualsiasi tentativo di fuga o di ribellione, suscitano un orrore che la maggior parte di noi stenta a reggere. Forse si può intuire perché, negli anni che seguirono la guerra, i sopravvissuti non avevano voglia di parlare di tutto ciò, o gli altri non avevano voglia di ascoltarli. E molti si sono decisi a parlare della propria esperienza solo ora, magari (come una deportata milanese) perché da parte di qualcuno si sente dire addirittura che tutto ciò non è vero.



Ma a chiunque viene voglia di dire "non è possibile, non può essere accaduto, non voglio crederci". Allora, una parola che sembra attribuire agli orrori del nazismo un significato religioso, sacrificale, è un modo di allontanare un pochino la realtà storica, di respingerla verso un piano lievemente metafisico, come per diminuire l'angoscia che suscita. In questi decenni abbiamo assistito con stupore al fenomeno del cosiddetto "revisionismo storico", cioè dell'affermazione che lo sterminio nazista non ci fu, che le morti

nei campi di concentramento furono dovute a malattie, o che comunque i numeri dello sterminio sono stati artatamente esagerati di molto. La reazione più logica a queste affermazioni sarebbe di opporre la realtà delle inoppugnabili prove materiali, delle testimonianze, dei numeri. Sicuramente è stato fatto.



Ma per lo più si è reagito con lo SCANDALO. Mentre il negare che la terra sia rotonda apparirebbe ridicolo, il negare la realtà dello sterminio nazista sembra non un'OFFESA ALLA STORIA, ma un'OFFESA AL POPOLO EBRAICO.

In Germania è stato addirittura vietato affermare che lo sterminio nazista non sarebbe avvenuto: una sconcertante eccezione alla democratica libertà di parola. Ma supponiamo per un minuto che al posto di "olocausto" si dica "la grande sfiga". Avrebbero senso affermazioni di tipo: "la grande sfiga è un patrimonio del popolo ebraico, che nessuno ha diritto di negare"? Eppure ho letto questo genere di affermazioni. Le persecuzioni naziste sono state per gli ebrei (e per le altre vittime, naturalmente) una colossale sfortuna, perché vengono sentite anche come "patrimonio"? Le risposte non sono facili, ma la più interessante si comprende solo alla luce del problema dell'identità ebraica. E' noto che con l'assimilazione, la perdita di importanza della religione, l'esistenza di uno stato ebraico, molti ebrei si chiedono cosa significhi, in pratica, per loro essere ebrei. Anzi, personalmente tendo a definire "ebreo" chiunque si chieda che cosa significhi per lui essere ebreo.

La coscienza, o quasi il culto delle sofferenze patite dalle generazioni che ci precedono giunge a costituire una ragione, quasi un pretesto, per rafforzare un'identità in crisi, un'identità non più tenuta viva dalle credenze religiose, né da tradizioni che da molti vengono sentite e seguite sempre meno. Forse

qualcuno ne ha parlato, ma io ho letto su questo argomento solo un articolo di Fiamma Nirenstein di diversi anni fa. Come ha detto Elie Wiesel, se non siamo in grado di capire fino in fondo le ragioni degli orrori del nazismo, è importante conservarne il ricordo e la coscienza. Secondo me la parola "Olocausto" rischia solo di offuscarle.



Ha-tiqvàh

Kol od ballelav penimàh

nèfesh jehùdi homijàh

ulpaàte mizra qadimah

ain le-Zion zofijàh.

Òd lo àvda tiqvatenù

Ha-tiqvàh bat shnòt alpaim

Lìhiot am òfshi bèarzenù

Èrez zion v-Jerushalaìm

Fintanto che nell'intimo del cuore

*Freme l'anima dell'ebreo e
L'occhio guarda a Sion,
là nell'oriente lontano
non è ancora perduta la nostra speranza
due volte millenaria
di essere un popolo libero nella nostra terra,
la terra di Sion e Gerusalemme*

13) LODE. HALLEL

Presidente: *Alleluia. Lodate il Signore popoli tutti, voi tutte nazioni dategli gloria.*

Tutti: *Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno.*

Presidente: *Ti lodino, Signore, tutte le Tue creature, benedetto sii Tu, Re degno di essere celebrato con lodi. AMEN*

KI LE-OLAM HASDO:

PERCHE' ETERNA E' LA SUA MISERICORDIA

(Si beve il quarto bicchiere)

Tutti: *Benedetto sia tu, o Signore nostro Dio, re del mondo, per la vite e per il frutto della vite, per i prodotti della campagna, e per la terra desiderabile, buona e spaziosa, che ti compiacesti di dare in retaggio ai nostri padri, per goderne i frutti e per saziarsi dei suoi beni. Abbi pietà, o Signore nostro Dio, di noi, di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, del monte di Sion sede della tua gloria, del tuo altare e del tuo santuario; ricostruisci Gerusalemme, la città santa, presto, ai nostri giorni; presto facci tornare ad essa, in santità e purezza di cuore; facci contenti in questo giorno di festa delle azzime, poiché tu sei buono e benefico per tutti e noi ti rendiamo grazie per la terra, per la vite e per il frutto della vite.*

CANTO: HAD GADJA'

14) CONCLUSIONE. NIRTZA'H

Presidente: La cerimonia di Pasqua si è compiuta

Tutti: O Dio, che sei nei cieli, risolleva il Tuo popolo e riconducilo presto a Sion.

<i>le SHANAH HABAAB b JERUSALAIM!</i>

“Questo è il mio corpo ecc.”

a) “...il mio corpo...”

Si pone l’attenzione al termine chiave $\sigma\omicron\mu\alpha$ (corpo) andando a presentare e a valutare criticamente le proposte che alcuni esegeti (Dalman, Bonsirven e Jeremias) sostengono circa **la matrice ebraica del termine chiave**.

Il primo sostiene che la matrice del **greco $\sigma\omicron\mu\alpha$ sia il termine aramaico *gufà*** il quale designa un corpo prima vivente e che già ha subito la morte; un corpo per il momento ancora intero, ma che sta per essere spezzato per la manducazione.

Per Bonsirven il termine *gufà* è troppo indeterminato; secondo lui molto più efficace è invece $\sigma\alpha\rho\xi$ (**carne**) in quanto esprime il carattere “nutriente” del corpo di Cristo.

Il Gesuita Padre Cesare Giraud, nostro autore di riferimento, propone il termine **siriaco *pagra*** la cui forma verbale aramaica **significa fendere, spaccare, essere esanime ed inoperoso. In siriano il sostantivo *pagra* ha un’ampiezza semantica notevole: è il corpo morto, inanimato ma anche il corpo vivo ed operoso; è il corpo personale quanto quello sociale.**

Se accogliessimo questa interpretazione potremmo parafrasare le parole dell'ultima cena in questo modo: ***“Questo è il mio corpo vivente, che sta per essere dato alla morte per voi; questa è la mia vita, che sta per essere fatta in pezzi perché voi torniate relazionamente a vivere, incorporandovi a me; questo è il mio corpo esanime, dato in sostituzione del corpo del vostro peccato (cfr. Rm 6,6)”***.



La dimensione sacrificale e vicaria del termine *pagra* è evidente.

b) “...che sarà dato/spezzato/fatto in pezzi (versato) per voi...”



In forza del parallelismo delle parole istitutive, occorre tenere presente che le osservazioni circa il pane sono da ritenere valide anche per quelle relative al vino.

Si mette in luce l'implicazione futura delle proposizioni partecipiali e la valenza vicaria

che motiva l'uso della **preposizione greca υπερ (per)**.

I participi presenti nelle parole di Gesù sono da intendere con valore futuro perché sono collocate in modo tale da apparire come un oracolo profetico. In questo senso si chiarisce il rapporto che lega i tre momenti importanti della passione di Gesù.

A livello di ripresentazione culturale, l'ultima cena, la morte e la resurrezione sono parti di uno stesso "nunc" (adesso, ora) la cui sovrapposizione cronologica non s'è mai data e mai si darà a livello di coordinate spazio temporali. Qui, come già nella celebrazione ebraica della pasqua, la dinamica ripresentativa non lede la distinzione tra l'evento fondante ed il segno profetico che l'ha preceduto, ma è in grado di legarli in un medesimo "nunc" attraverso la mediazione del rito.

Le proposizioni participiali indirizzano alla focalizzazione della nozione di vicarietà, ulteriormente e definitivamente manifestata dalla preposizione υπερ (per); quest'ultima non deve essere semplicemente interpretata con la nozione "in favore di" ma, più radicalmente, con quella di sostituzione "al posto di; in sostituzione di".

*** "Questo è il mio sangue ecc."**

Daremo particolare attenzione alla dimensione misterico sacramentale nel suo riferimento dinamico al sacrificio vicario di Cristo.

a) "...il mio sangue... che sarà versato..."

La corretta comprensione delle parole di Gesù sul calice si gioca sull'espressione chiave εἶμα ἐχθννομενον (sangue che sta per essere versato).

Il participio "versato" esprime l'idea della sostanza liquida che scorre. Riferito al sangue, il participio viene a significare **lo spargimento cruento del sangue**; in altre parole, qui si parla di **omicidio**.

Tutti i racconti dell'istituzione riportano il verbo *versare* al participio passato. Sembra dunque che questo dato sia importante per stabilire che **la morte di Cristo**, profeticamente annunciata e vissuta già al momento dell'ultima cena, **non si presti ad interpretazioni rituali ma, pur fondando la possibilità della ripetizione rituale, tenda ad assumere la fisionomia di una soppressione violenta di una vita.**

In questo senso non si può certo affermare che la morte di Cristo, misteriosamente vissuta già al cenacolo e storicamente data al Calvario, **sia una immolazione rituale.** Essa è il vero evento fondante *ephapax*.

Vista con gli occhi del vecchio Testamento l'ultima cena apparirebbe come un rito; per gli occhi di Gesù e del nuovo Testamento è un fatto istitutivo irripetibile.

Con l'istituzione dell'Eucaristia Gesù anticipa realmente la propria morte vicaria, grazie alla mediazione del segno profetico; inoltre ci mette nella condizione di poter partecipare ritualmente all'efficacia salvifica della sua morte e resurrezione attraverso l'ordine di reiterazione.

b) "...il mio sangue della nuova alleanza..."

Abbiamo visto come l'interpretazione filologica induca ad una comprensione esistenziale della morte di Cristo. Ci apprestiamo ora ad intendere l'espressione *"...il mio sangue che sarà versato..."* alla luce delle parole che Gesù stesso fa seguire ad esse.

Il riferimento alla nuova alleanza, Gesù interpreta la morte di Cristo come un evento che supera le coordinate spazio-temporali e permette alla croce di diventare l'evento fondatore di tutta l'economia salvifica. Sulla base di questo dato possiamo ritornare a ciò che dicevamo circa l'assioma di Eb 9,22 (SENZA SPARGIMENTO DI SANGUE NON ESISTE PERDONO) alle esigenze della relazione che, per essere ri-stabilito, necessita dello

spargimento di sangue, inteso ora non più in termini esistenziali ma propriamente culturali.

c) "...per voi..."

Si incontra di nuovo la dimensione vicaria della morte di Gesù, sostenuta dalla preposizione greca *υπερ* (per) sulla quale ci siamo già soffermati.

3. Un primo punto di sintesi

Ora vorrei evidenziare la categoria attorno alla quale ruota tutta la dinamica della ripresentazione all'evento fondante. Sappiamo dagli studi filologici applicati alle parole di Gesù al cenacolo che la morte annunciata e celebrata all'ultima cena non fu una immolazione rituale ma un vero e proprio assassinio. Il panorama semantico dei verbi spezzare e versare applicati rispettivamente al pane/corpo e al vino/sangue attestano infatti che la morte di Cristo avvenne a seguito di una uccisione violenta e liberamente causata da terzi. **Ci si accorge che la tensione della cena gravita attorno alla categoria teologica di REDENZIONE.**

Come nella pasqua ebraica il motivo soggiacente alla celebrazione del rito era la richiesta di reintroduzione nell'alleanza attraverso il sacrificio dell'agnello, così anche la Pasqua di Cristo.

Noi celebriamo l'Eucaristia secondo la dimensione conviviale senza lasciare cadere l'aspetto della condivisione ma, insieme, chiediamo di essere pienamente ed escatologicamente inseriti nella Nuova ed Eterna Alleanza, che Cristo ha inaugurato attraverso la sua vicenda storica culminata nella Pasqua. Gesù per poter compiere la sua missione si è sottoposto al dolore mortale della croce assumendo su di sé i nostri peccati e diventando la figura redentiva per eccellenza, il nuovo Agnello, quello della Nuova, insuperabile e definitiva economia di salvezza.

Nella celebrazione dell'Eucaristia veniamo dunque riportati nella fede alla Pasqua di Cristo che ci trasforma escatologicamente e ci riconduce all'alleanza che Dio ha istituito con Adamo e che Cristo ha reso piena e definitiva.